

IL PROGRAMMA E UNA DEMOCRAZIA PARTECIPATA PER RIUNIRE LA SINISTRA

PER LA BUONA RIUSCITA DELL'OPERAZIONE DI RIUNIFICAZIONE DELLA SINISTRA DOBBIAMO METTERE IN CAMPO UN PROCESSO DEMOCRATICO E DI PARTECIPAZIONE. COMINCIAMO DAL PROGRAMMA CHE È LA PRINCIPALE DISCRIMINANTE PER LA NASCITA DI UN'ALLEANZA PER IL CAMBIAMENTO.



di **Enrico Rossi**

Una nuova esperienza unitaria dovrà essere in grado di costruire dieci punti come risultato di un'ampia consultazione con i cittadini, gli elettori e tutti quelli che abbiamo incontrato e incontreremo. E' un processo che va messo in campo in tempi rapidi, prima del 1° luglio. Solo così potremo collegare la sinistra ad uno schieramento più ampio di centrosinistra.

In questo percorso ci deve essere Campo Progressista così come Sinistra Italiana e Possibile. Credo che Articolo Uno non debba avere problemi a partecipare all'iniziativa del 18 giugno proposta da Anna Falcone e Tomaso Montanari. E ritengo che dentro questo processo ci debba essere anche quella parte di socialisti che hanno deciso di non seguire Riccardo Nencini. Questa ampia consultazione, per cui Articolo Uno deve mettere a disposizione la sua infra-

struttura, dovrà riguardare anche la scelta dei leader e dei candidati al Parlamento. Sarebbe esiziale pensare di poter affrontare una competizione elettorale dura – come quella che ci aspetta – senza compiere questo passaggio.

Se costruiremo insieme il programma e consentiremo la selezione dal basso dei candidati, gran parte delle preoccupazioni svaniranno. Altrimenti il rischio di mettere in campo un'ammucchiata arcobaleno, una mera sommatoria di sigle e partitini, sarà altissimo e si trasformerà in un clamoroso errore.

Per esempio, penso che la battaglia sui voucher sia fondamentale per la sinistra. Ma non possiamo ignorare che ci sono "attendati" fuori dal PD che ritengono i voucher uno degli strumenti per combattere il lavoro nero.

Così come alla mia sinistra ci sono posizioni sull'Europa che non mi con-

vincono. C'è quindi da trovare il giusto punto di mediazione e di equilibrio.

E credo che queste posizioni debbano avere un momento di confronto in un popolo che c'è ed è più vasto di quello che incontriamo alle nostre iniziative. Un popolo che ha il diritto di dire chi farà da suo portavoce. C'è da lavorare molto ma l'unica via è questa.

articolo **L'Italia è una
Repubblica
democratica
fondata sul
lavoro...**

IL RISCHIATUTTO DI PISAPIA E LA SAGGEZZA PRAGMATICA

Per fare un centrosinistra, seppur nuovo e discontinuo, ci vogliono una sinistra di governo e un centro. E ci vuole un programma di governo condiviso, meglio se ispirato dai contenuti forti di una sinistra moderna. Su questo programma si fa una alleanza, si va alle elezioni, si vincono, e poi si fa un governo. Tutto il percorso si aggiusta a seconda della legge elettorale, ma non dipende dalla legge elettorale.

di **Roberto Mapelli**

Questo il desiderio di Giuliano Pisapia, e anche il mio. Ma oggi non è importante discutere se si è d'accordo, quanto il fatto se tale percorso sia all'ordine del giorno, sia cioè la sostanza politica con la quale affrontare i prossimi tre mesi.

Vediamo. La sinistra unita e di governo ad oggi non c'è. Articolo 1 sta facendo lo sforzo in tal senso, ma è lontana dal risultato. Ci sono ottimi segnali da una vasta militanza che si riorganizza, ma non si è ancora nella condizione di aver creato una posizione pubblica di massa e consolidata rivolta a questo obiettivo. Sì, e anche il Pd (pur da fronti opposti) si sono scissi su questo.

Il centro si sta identificando col Pd. Non ne esiste un altro. E questo centro guarda a destra: la posizione politica di Renzi è chiara e indubbiamente maggioritaria. Possiamo supporre che molto "popolo" del Pd non sia d'accordo e sappiamo che le minoranze politiche interne al Pd non sono d'accordo, ma fino ad ora questo non ha affatto prodotto una azione politica contro Renzi per cambiare linea al Pd.

Quindi ad oggi non esiste alcuna prospettiva concreta di centrosinistra nel nostro Paese. Ci si può rammaricare, ma così è.

Pisapia sostiene allora che occorra costruire una specie di modellino-esempio di questo centrosinistra che non c'è, presentarlo alle elezioni, avere un successo significativo (a due cifre) e poi chiedere conto al Pd di Renzi sul bivio alternativo tra centrodestra e centrosinistra. Per questo, e non per altro, Pisapia è fortemente contrario a che Articolo1-MdP cerchi una alleanza a sinistra con Si e altri per costruire un soggetto elettorale di sinistra, anche se i nodi programmatici condivisi ci sono (pure sulla auspicabile "natura" di governo che la sinistra dovrebbe avere). Infatti per Pisapia è la formula che conta, ben più del programma. Se non si riesce

in tempi brevi a resuscitare il centrosinistra col Pd, allora anche la sinistra sarà condannata per necessità storica al minoritarismo. Questo pensa. Una posizione coraggiosa, per due motivi: va in controtendenza a quanto succede nel mondo (Francia, Germania, Corbin in Gb, Sanders in Usa, etc..) e, soprattutto, scommette tutto sul banco delle prossime elezioni. Pisapia ci esorta a rischiare il tutto per tutto: ci dice di non percorrere la strada, abbastanza pragmatica e con qualche possibilità di successo, di cercare di aggregare una ampia sinistra, pur di minoranza, con lo scopo politico di superare lo sbarramento del 5%, magari non di molto, per avere una rappresentanza istituzionale, un minimo di forza sociale per costruire una soggetto politico radicato, e fare opposizione alle larghe intese o prepararsi a future nuove elezioni (come in Spagna, dove guarda caso il Renzi in gonnella andalusa ha perso le primarie interne al Pse); no, ci dice che questo è minoritarismo: ci esorta a credere che se facessimo un aggregato elettorale già di centrosinistra, cioè con un programma più moderato (come se ci fosse già una alleanza con un Pd immaginario con una linea politica opposta a quella che ha ora) e che, di logica conseguenza, esclude alla sua sinistra, perché questa sinistra ci fa perdere credibilità sociale e elettorale nel "popolo di centrosinistra" (entità presupposta esistente e di maggioranza), allora è possibile il grande risultato a due cifre e la sorpresa politica nel panorama politico italiano. Guardiamo però a qualche fatto. In autunno si andrà a votare con un sistema proporzionale che però permette di invocare "il voto utile"; abbiamo un corpo elettorale disgraziatamente abituato alle logiche maggioritarie da oltre 20 anni; abbiamo i sondaggi che danno ad Articolo 1 il 2,7% e a Si il 2,5%; a Milano (non in Calabria) alle scorse elezioni comunali una lista modello Pisapia c'era, non subiva alcun voto utile perché

era in coalizione con Pd e nonostante questo ha preso il 3,4% dei voti; non mi sembra che ad oggi grandi personalità del centrosinistra ulivista come Prodi o la Bindi (sulle quali mi pare però lecito avere qualche dubbio sulla attrattività elettorale) si siano schierate in modo netto; sicuramente questa posizione non ha influenza sulla parte grande di popolo di sinistra che ha votato finora M5S che forse ha le idee un po' confuse, ma ha chiaro che il Pd di Renzi è un avversario sicuro.

Quindi, a meno di credere che il populismo sia totale, e che per questo la "figura" hegeliana Pisapia, come "uomo" della storia, risulti una specie di messia salvatore (ma questo Giuliano non lo pensa essendo uomo mite, collaborativo e non affetto da narcisismo patologico), credo che tutte le condizioni oggettive presenti avanzino notevoli dubbi sulle possibilità di successo della coraggiosa proposta di Pisapia.

Eviterei di percorrerla, anche perché, come al Rischiatutto, se tutto si punta sull'azzardo e tutto si perde, fa molta differenza se a chi perde rimane ancora o meno la possibilità di tornare tristemente, ma comodamente, alle proprie stanze dorate oppure in una fabbrica o in un ufficio senza più alcunché che lo protegga.

E credo che questo Giuliano non solo lo capisca ma anche lo senta. Per questo ho fiducia in un suo ripensamento e aggiustamento. Che sono possibili, anche perché Pisapia non è nato ieri e sa che dopo aver passato il quorum e portato in Parlamento una nostra rappresentanza di sinistra, rimane ancora un ampio campo di manovra per ricostruire una prospettiva di governo di centrosinistra e discontinua.

Scelga la strada pragmatica, non quella ideologica.

(Ps. Mi continuano a venire in mente le penultime elezioni europee con il Prc al 3,5% e Sel al 3,5%... e con lo sbarramento al 4%..)

FARE I CONTI COL PAESE DELLA INGIUSTIZIA

L'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELL'ISTAT È STATO DEDICATO AL TEMA DELLE DISEGUAGLIANZE DISTRIBUTIVE E DELLE STRATIFICAZIONI SOCIALI IN ITALIA. È SENZ'ALTRO UN BUON SEGNO CHE SI RICOMINCI UN PO' PIÙ SERIAMENTE A FARE QUALCHE PASSETTO IN AVANTI NELL'ANALISI DELLE DISEGUAGLIANZE E DELLA DISTRIBUZIONE DEL BENESSERE NEL NOSTRO PAESE. SONO INFORMAZIONI CHE SERVONO.

di **Ciccio De Sellero***

La situazione infatti - oltre a non essere evidentemente un granché - è ovviamente anche piuttosto confusa, e basta guardarsi attorno per accorgersene: per provare a spiegarla è inutile illudersi di farlo ricorrendo a facili scorciatoie, poiché si capisce bene che la crisi economica, morale e politica italiana non è solo una questione di soldi che girano poco e male ma è anche figlia, e in maniera inscindibile, delle privazioni sociali e culturali con cui si è accompagnata, degli squilibri patrimoniali e dell'evasione fiscale e contributiva.

Ci ha provato l'Istat dunque, che per dare un senso al consueto rapporto annuale di metà maggio (c'è la concorrenza con quello più "paludato" di Bankitalia a fine mese) ha provato a dire qualcosa di nuovo e a rispolverare per l'occasione le classi sociali: per meglio dire l'Istituto nazionale di statistica ha suddiviso la popolazione italiana in quelli che ha giustamente preferito chiamare "gruppi": termine più duttile e meno impegnativo rispetto a quello di "classe". Infatti, anche suddivisa in "gruppi", la nostra società continua a mostrarsi fortemente eterogenea e irriducibile, il che non è detto che sia un male anche se ovviamente non favorisce la convergenza delle forze su istanze comuni e di classe appunto. Nove gruppi dunque, derivati dalle informazioni sul reddito familiare, sulla condizione lavorativa, la cittadinanza, il titolo di studio, la composizione familiare. In basso l'Istat identifica un insieme costituito dal 15% circa delle famiglie residenti in Italia con redditi molto bassi, distinte in due gruppi a seconda che vi sia o no almeno un componente straniero. All'opposto un gruppo sociale costituito da un 7% di famiglie definite "classe dirigente" (nel senso che forse queste sì sono una classe!) e che ovviamente occupano i gradini più alti della scala sociale. In mezzo

ai due estremi altri gruppi compositi. Subito al di sotto vi sono i titolari delle pensioni più sostanziose (9%), le famiglie di impiegati e di operai qualificati (rispettivamente 17% e 11%) e infine, subito prima delle componenti a redditi bassi, vi sono le famiglie di operai in pensione (23%), le famiglie monocomponente degli anziani soli e dei disoccupati (14%), e quelle della piccolissima borghesia di provincia (3%).

Non è detto che l'esperimento sia riuscito e che questi gruppi abbiano davvero un senso: e non è detto per-

ciò che saranno ricordati tra una settimana. È comunque attraverso di loro che l'Istat prova a leggere l'attualità e le dinamiche socio-economiche recenti. L'esperimento è senz'altro una novità: certo la lettura è talvolta faticosa e spesso non offre sorprese: gli individui collocati sui gradini più bassi della scala sociale diversificano poco i loro consumi, abitano in case di minor pregio, in media leggono poco, hanno titoli di studio più bassi e i loro figli hanno percorsi scolastici più limitati, si curano di meno e godono di uno stato di salute peggiore,

RISPETTO!

PER IL LAVORO
PER LA DEMOCRAZIA
PER LA COSTITUZIONE

17 GIUGNO
MANIFESTAZIONE
NAZIONALE

Roma, ore 12 - Piazza San Giovanni
Conclude **Susanna Camusso**

Concentramenti ore 9
in piazza della Repubblica e in Piazzale Ostiense

Milioni di cittadini che hanno firmato a sostegno del referendum
sono stati offesi. I voucher prima abrogati sono riemersi.
Rispondiamo uniti a questo **#SchiaffoAllaDemocrazia**

CGIL

e tanto altro ancora. Però alcune cose emergono chiaramente.

Una fra queste è che situazioni di disagio sociale ed economico convivono anche all'interno di ciascun gruppo: le tensioni e le debolezze della nostra struttura produttiva, complice anche l'impatto della crisi, hanno contribuito a palesare dunque fenomeni di marginalizzazione anche all'interno di gruppi sociali apparentemente protetti, dove per esempio i percorsi di studio e formazione sono qualificati, i settori di attività lavorativa sono apparentemente pregiati (es. gli insenanti o i ricercatori) o le famiglie di provenienza sono relativamente benestanti. Quei gruppi dunque sono a loro volta permeati di contraddizioni, di squilibri e diseguaglianze crescenti.

Ancora più importante è il riconoscimento del fatto che, secondo l'Istat, un peggioramento delle diseguaglianze ha accompagnato la crisi economica in cui ristagniamo: è successo in Italia ma è successo un po' in tutta Europa (ma probabilmente non in Germania). Si tratta di un peggioramento determinato soprattutto dai redditi da lavoro (salari e stipendi) senza che, nel caso dell'Italia, ci sia stata una adeguata risposta redistributiva da parte dello stato: questa di fatto è affidata alle sole prestazioni pensionistiche, un intervento certamente importante ma che evidente-

mente non è bastato a garantire una efficace redistribuzione del reddito e il contenimento delle diseguaglianze. Negli altri paesi dell'Ue questo ruolo è stato efficacemente svolto dai trasferimenti monetari di sostegno al reddito, come i sussidi di disoccupazione o le forme di sostegno diretto ai nuclei familiari.

C'è da dire però che in Italia, ma anche all'estero, nonostante si siano fatti importanti passi in avanti (soprattutto, è opportuno ricordarlo, su sollecitazione dell'Eurostat e della Ue) l'informazione sull'equità distributiva è tuttora molto carente. Manca in particolare una adeguata rappresentazione dei redditi che derivano dalla ricchezza accumulata sotto forma, per esempio, di immobili e risparmi finanziari. È qui che si concentrano le diseguaglianze ed è disdicevole che proprio su questi cespiti si concentrino gravi carenze informative. Le rilevazioni utilizzate dall'Istat e dalla Banca d'Italia soffrono infatti di una grave sottostima proprio dei redditi derivanti dal patrimonio. In un recente lavoro (si veda il link qui sotto) i ricercatori della banca centrale rivelano come l'indagine sui bilanci di famiglia curata dall'istituto è in grado di stimare solo il 6% dei redditi da capitale finanziario e circa il 20% di quelli immobiliari. E su questi cespiti le stime della banca centrale sono anche migliori di quelle fornite dall'analoga ri-

levazione curata dall'Istat con un campione ben maggiore. D'altra parte Bankitalia sottostima largamente i redditi da lavoro autonomo che l'Istat è invece in grado di cogliere un po' meglio ma sempre sottostimando assai. Le fonti fiscali, potenzialmente, potrebbero colmare in parte questo divario ma è chiaro che da sole non bastano: vanno come minimo usate insieme con le indagini.

Le analisi contenute nel rapporto annuale dunque fanno riferimento a un quadro economico che è limitato alla componente emersa e che esclude la parte preponderante della ricchezza patrimoniale. In un paese come il nostro, dove un sesto del prodotto interno lordo è sommerso e dove l'economia illegale produce grandi concentrazioni di patrimoni, è chiaro che è proprio la ricchezza (finanziaria e immobiliare) la variabile chiave poiché è lì che il sommerso si lava con l'emerso e diventano perciò indistinguibili. E allora grazie sicuramente all'Istat per questi colti approfondimenti sulla diseguaglianza e sui gruppi sociali ma è chiaro che tutto ciò è solo un giochino. Quando potremo capire finalmente come i grandi patrimoni e l'economia sommersa incidono sull'equità distributiva e sulle dinamiche sociali?

* da *Fiom-cgil.it*



Capire l'economia contemporanea Nodi fondamentali



5 incontri - ore 18.30-20.30

Luogo: Milano, Punto Rosso, viale Monza 255 (MM1 Precotto)

Il corso è gratuito. Per chi può è gradita una sottoscrizione consigliata di 20 Euro
Per iscriversi mandare mail a roberto.mapelli@gmail.com o telefonare al 3341319518

1. Giovedì 22 giugno 2017

IL CONFLITTO DELLE IDEE NELLA TEORIA ECONOMICA

Relatore: Riccardo **Bellofiore** (Università di Bergamo)

2. Martedì 27 giugno 2017

LA CONTABILITÀ NAZIONALE

Relatrice: Nadia **Garbellini** (Università di Bergamo)

3. Giovedì 29 giugno 2017

IL MERCATO DEL LAVORO IN UN'OTTICA DI GENERE

Relatrice: Giovanna **Vertova** (Università di Bergamo)

4. Mercoledì 5 luglio 2017

LE CATENE INTERNAZIONALI DEL VALORE

Relatore: Matteo **Gaddi** (Ass. Cult. Punto Rosso)

5. Giovedì 6 luglio 2017

NEOLIBERISMO, FINANZA E INDUSTRIA:

LA VERA NATURA DELLA CRISI EUROPEA.

Relatori: Riccardo **Bellofiore** e Francesco **Garibaldo** (Fondazione Claudio Sabattini)

Associazione Culturale Punto Rosso

Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518 info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*





transform! europe



FIOM-CGIL

LOMBARDIA

associazione culturale  **puntorosso**



fondazione
Claudio Sabattini

LE CONDIZIONI DEL LAVORO NELLE CATENE EUROPEE DI PRODUZIONE. IL CASO DELL'AUTOMOTIVE

Milano Venerdì 9 giugno ore 9,30 - 14
CGIL Lombardia, via Palmanova 22 (MM2 Udine)

Saluti: **Aimilia Koukouma** (Transform Europa), **Alessandro Pagano** (FIOM Lombardia),
CGIL Lombardia

Introduzione: **Matteo Gaddi** (Punto Rosso/Fondazione Claudio Sabattini)

Intervengono:

- **Michele De Palma** (Responsabile Nazionale Automotive FIOM)
- **Delegati di fabbriche** automotive del territorio
- **Romain Descottes** (CGT Francia)
- **Carlos Chicano Sanchez** (CC.OO. Catalogna)
- **Stratos Kapetanios** (Sindacato dell'Acciaio Grecia)
- **Krzysztof Laszczak** (OPZZ Polonia)
- **Roland Kulke** (Fondazione Rosa Luxemburg Germania)
- **Tibor Mesman** (Magyar Szakszervezetek Országos Szövetsége Ungheria)

Conclusioni: **Francesco Garibaldo** (Direttore Fondazione Claudio Sabattini)

Lingue: Italiano - Inglese (traduzione simultanea)
info@puntorosso.it - www@puntorosso.it